

Palermo, 18/7/2021

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lectures: Geremia 23, 1-6

Salmo 23 (22)

Efesini 2, 13-18

Vangelo: Marco 6, 30-34



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questo brano del Vangelo è importante, perché contiene messaggi profondi. Gli apostoli ritornano stanchi dalla missione, hanno predicato, hanno insegnato, hanno scacciato diavoli.

Gesù dice loro: *“Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’.”*

Il brano, letto come un raccontino, è riduttivo, perché contiene un grande insegnamento per la nostra vita che cercheremo di scoprire.

Il brano è al presente.

Siamo nel Vangelo di Marco, il primo Vangelo, e i messaggi vengono trasmessi attraverso “errori”.

Prima del Concilio Vaticano II, si pensava che Marco, essendo molto giovane con poca cultura, avesse commesso errori nella stesura del testo. Ogni errore è un messaggio che l’evangelista sta dando al lettore.

Il brano è al presente: *“Gli apostoli si **aggregano** attorno a Gesù e gli **riferiscono** tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli **dice** loro...”*

Gesù lo sta dicendo anche a noi, oggi.

Gesù aveva mandato gli apostoli in missione, dando loro il potere sugli spiriti immondi. Li aveva mandati a due a due, perché fossero testimoni, raccontando quello che avevano visto.

L’evangelizzazione avviene a due a due, perché gli apostoli siano testimoni.

Il potere sugli spiriti immondi, non è sugli spiriti degli altri, ma sui propri

*“...gli **riferiscono** tutto quello che avevano fatto e insegnato.”*

Gesù aveva detto di non fare niente e, soprattutto, non aveva detto di insegnare.

Ci sono tante persone, che propongono Catechesi; bisogna fare attenzione a non dare insegnamenti, *“perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.”* **Matteo 23, 10.** Solo Lui è capace di insegnare.

L'insegnamento significa prendere i testi dell'Antico Testamento ed applicarli al presente, come fa Gesù.

Tutti noi dobbiamo soltanto ricordare quello che ha fatto Gesù.

In un insegnamento noi parliamo di quello che abbiamo capito, attraverso l'unzione dello Spirito.

Gli apostoli, invece, hanno insegnato, hanno scacciato gli spiriti degli altri, come noi che vogliamo risolvere i problemi degli altri.

Gesù aveva dato agli apostoli il potere sui loro spiriti.

Gesù li ha mandati in mezzo alla gente, perché, quando siamo a casa, va tutto bene; il problema è quando ci relazioniamo con gli altri, perché sono “cattivi”.

Perché Gesù ci manda verso gli altri? Perché nell'incontro con gli altri, possiamo capire noi stessi.

Come reagiamo di fronte ad un evento?

Fino a quando siamo da soli, va tutto bene; quando entriamo nel gruppo, nella comunità, ci scontriamo con gli altri e capiamo noi stessi.

In ogni situazione, dovremmo chiederci: -Che cosa avrebbe fatto Gesù in questa circostanza?-

Che cosa ha fatto Gesù nella sua vita? **1 Pietro 2, 21:** *“A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme.”*

La vita di Gesù è un riferimento per la nostra vita. Se siamo qui, è perché adoriamo Cristo nei nostri cuori; li vogliamo riempire di Gesù.

La scommessa della nostra vita è questa: o il Vangelo diventa la nostra vita, si incarna o siamo da compatire.

La bellezza del cammino carismatico è che il Signore ci parla momento per momento.

In alcuni momenti, san Francesco d'Assisi si ritirava negli anfratti delle rocce a pregare; in altri momenti usciva ed è andato anche in Egitto.

Momento per momento, dobbiamo capire che cosa il Signore vuole da ciascuno di noi. C'è un cammino personalizzato anche nel cammino dello Spirito.

Gesù, questa volta, aveva mandato gli apostoli ad affrontare un esame completo.

Il Signore ci mette accanto persone malvagie, per vedere come reagiamo. Noi nelle relazioni ci giochiamo l'eternità, la santità, la felicità.

“*Venite*”: Gesù chiama di nuovo gli apostoli. C'è una nuova chiamata.

Il Signore non ci ha chiamati una volta sola, ma ci chiama varie volte nel corso della vita, perché abbiamo bisogno di varie chiamate.

Ci ha chiamati alle cinque di mattina, alle dieci, alle dodici, alle quindici, alle diciassette.

Abbiamo bisogno di sentire queste chiamate ed accoglierle. Nessuno può sentirsi a posto. All'interno della chiamata, ci sono nuove chiamate.

Madre Teresa di Calcutta era una brava suora in Albania, era professoressa in un istituto. Il Signore l'ha chiamata in India ed è diventata Santa Teresa di Calcutta. Se fosse rimasta in Albania, sarebbe rimasta una brava suora, ma non avrebbe ottemperato a quello che il Signore le aveva chiesto.

Adorando Cristo nei nostri cuori, Gesù ci parla.

“...*voi soli, in disparte...*”

Quando nel Vangelo troviamo “*in disparte*” significa che c'è un conflitto tra Gesù e gli apostoli.

“...*in un luogo deserto...*”

Deserto si può intendere in due modi. Gesù ha inteso il deserto come quando i nostri padri sono usciti dall'Egitto; sono entrati nel deserto, dove avevano solo Dio.

Questo significa che gli apostoli dovevano tornare di nuovo al Signore.

Gli apostoli e le persone presenti avevano capito diversamente, perché Gesù predicava una cosa e gli apostoli ne predicavano un'altra.

Quando si doveva preparare un'insurrezione, si andava nel deserto, perché Gerusalemme confina con il deserto, come l'Orto degli Ulivi. Dal deserto c'era l'assalto alla città e si cambiavano le poltrone del potere.

“*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.*”

“*A piedi*” ricorda l'atteggiamento dei fanti. Anche le persone volevano andare con gli apostoli al potere.

“*Riposatevi un poco*” indica la liberazione dalla schiavitù, che troviamo in **Isaia 14, 3**: “*In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito.*”

Questo riposare significa liberare un poco; un poco bisogna stare nel deserto; un poco bisogna stare con la gente.

C'è un periodo in cui dobbiamo predicare, andare incontro agli altri e un periodo in cui dobbiamo stare in solitudine.

Questo “poco” viene deciso dal Signore; è Lui che ci guida.

“... *da tutte le città...*”: Gesù aveva mandato gli apostoli a predicare nei paesi, nei piccoli borghi.

Ricordiamo che, dopo una giornata di successo a Cafarnao, Gesù si alza di buon mattino, per andare a pregare in un luogo deserto. Pietro lo cerca, perché molti aspettano Gesù, ma Gesù gli comunica che bisognava andare a predicare nei villaggi vicini.

“...*li precedettero...*”: la gente aveva ascoltato la predicazione di Pietro e degli altri, che era una predicazione sovversiva, non d’Amore, perché gli apostoli non stavano predicando il messaggio di Gesù, ma le loro idee.

“*Sbarcando, vide...*”: sbarca solo Gesù. Che fine hanno fatto gli apostoli? Questo è un modo di dire che gli apostoli non erano pronti per stare in mezzo alla gente.

“... *si commosse...*”: la commozione si sente tre centimetri sotto l’ombelico, dove c’è l’utero; è il secondo punto energetico, dove si sentono le emozioni.

Gesù si commuove, *perché erano come pecore senza pastore*.

Al tempo di Gesù, c’erano 18.000 preti in Palestina. I preti non erano per vocazione, ma per eredità; si sposavano e i loro figli prendevano il posto del padre. Erano pastori, come abbiamo letto nella prima lettura, che si mangiavano le pecore, predicavano le loro idee e non si interessavano delle persone. Forse ancora oggi ci sono preti che vedono i fedeli solo dal punto di vista economico.

Gesù si mise ad insegnare molte cose.

Concludo con una citazione di Margaret Mead: “Non dubitare che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e risoluti possa cambiare il mondo. In realtà è l’unico modo in cui è sempre successo.”

Se c’è un gruppo di persone che ha la stessa intenzione e fa lo stesso cammino, incide nella società, nel mondo invisibile e costringe gli altri al cambiamento. Questi si ribelleranno, ma se rimaniamo fermi o andranno nel nulla o accoglieranno.

Margaret Mead ricorda l’esempio della 100^a scimmia: è un esperimento che si è svolto nel 1952 nell’isola giapponese di Koshima.

L’esperimento consisteva nell’osservare il comportamento allo stato selvaggio di un gruppo di 100 scimmie macaco. Gli scienziati davano da mangiare alle scimmie delle patate dolci sepolte nella sabbia. Alle scimmie piaceva il gusto delle patate, ma trovavano la sabbia assai sgradevole.

Un giorno una femmina di 18 mesi, chiamata *Imo*, prima di mangiare le patate, le lavava.

In breve tempo anche le scimmie di un’altra isola hanno adottato lo stesso atteggiamento, come quelle di oltre mare.

Questo esperimento ci insegna che, se scegliamo una cosa e la facciamo consapevolmente e risolutamente, si opera il cambiamento.

Molte volte ci perseguitano proprio per questo, perché molti vogliono vivere nella loro tranquillità.

Questo è il modo per crescere e cambiare il mondo. Noi cambieremo il mondo, cambiando noi stessi. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.